



COMPAGNI DI VIAGGIO

SI FANNO CHIAMARE THE HILTON BROTHERS, MA NON SONO FRATELLI. UNO ERA UN HABITUÉ DELLA FACTORY DI ANDY WARHOL (CHE HA RITRATTO CON PARRUCCA E MAKEUP). L'ALTRO VENDEVA SEMI DI GIRASOLE E ORA FOTOGRAFA FIORI. IN UN LIBRO LE IMMAGINI DEL LORO TOUR (REALE E SENTIMENTALE) INTORNO AL MONDO

di **Germano D'Acquisto**



CHRISTOPHER MAKOS E PAUL SOLBERG



DREAM, 2011



ONE, 2007

IL LORO NOME È

The Hilton Brothers, eppure non sono fratelli. Christopher Makos, 63 anni da Lowell, Massachusetts, ha studiato immagine nell'atelier newyorkese di Man Ray. Habitué della mitica Factory, per anni è stato il ritrattista ufficiale di Andy Warhol, che lo definiva «il fotografo più moderno d'America». Leggenda vuole che sia stato lui il primo a mostrare al vate della Pop Art i lavori di Jean-Michel Basquiat e Keith Haring. Paul Solberg, classe 1969, viene invece da St. Paul, Minnesota. Ha studiato Antropologia e Fotografia a Cape Town e ha un'ossessione per oggetti inanimati e fiori. Di lui, Makos dice che è il «fotografo più moderno d'America». Fra tanta modernità, i due non potevano non incontrarsi. Il rendez vous è avvenuto sette anni fa quasi per caso. Paul aveva iniziato a frequentare lo studio fotografico di Christopher. Un bel giorno le stampe formato extralarge dei suoi tulipani si sono ritrovate accanto a quelle dei cavalli ritratti dal collega. «Mai accostamento è stato più bello, armonico e naturale», racconta Makos. «Un vero cortocircuito», ricorda Solberg. Hanno scelto di chiamarsi The Hilton Brothers, ispirati sia dalle Hilton Sisters (coppia

di gemelle siamesi del vaudeville anni 30), che dalle sorelline Paris e Nicole Hilton, in nome della banalità imperante del nostro tempo. Il frutto della collaborazione è diventata un libro: *Tyrants+Lederhosen*, che racconta per immagini il viaggio intorno al mondo (da Lanzarote al Vietnam passando per l'Italia) che i due artisti hanno compiuto dal 2004 al 2011.

A che cosa serve viaggiare?

CHRISTOPHER: I viaggi servono a chi è affamato di sapere e ha voglia di scoprire ogni giorno cose nuove. Sensazioni che ho sempre sentito scorrere nel sangue.

PAUL: A chi è più giovane di me dico: «Se non sai cosa fare nella vita, viaggia». Conoscere posti nuovi è come studiare nella migliore università del mondo.

Il posto più bello e sorprendente che avete visto durante il vostro lungo tour?

C: Il più emozionante è stato il deserto di Atacama, in Cile. Il più sorprendente, senza dubbio, le spiagge di DaNang in Vietnam. Tutti i luoghi hanno qualcosa da svelare, anche quelli che sembrano più insignificanti.

P: Ho amato il disordine gentile del Vietnam, i paesaggi vulcanici di Lanzarote, Petra by night, le angurie vendute nei vicoli di Palermo, gli spettacoli di flamenco >>

nei bar di Granada, il viaggio in macchina fra le riserve Navajo, le cascate di Iguazu, le ombre lasciate sulla strada dai portici di Bologna.

Da dove è venuta l'idea di tradurre tutto questo in un volume come *Tyrants+Lederhosen*?

C: Dalla voglia di scoprire cose nuove. Sono sempre stato attratto dalle culture diverse. Avere la possibilità di conoscerle in prima persona mi ha permesso di crescere e far crescere chi mi sta accanto.

P: Siamo due nomadi: per noi viaggiare è la cosa più naturale del mondo. Abbiamo la stessa curiosità, la stessa sete di conoscenza. Il libro è la naturale conseguenza di tutto ciò.

Viaggereste nel tempo?

C: Certo. Mi sono sempre chiesto cosa ci riserverà il futuro: nella medicina come nella tecnologia, o nella

moda. Il passato è già scritto, ma il domani ci permette di sognare qualsiasi cosa.

P: Io invece se potessi scegliere andrei indietro nel tempo per vivere nella New York degli anni Venti.

Che tipo di emozioni cercate di provocare attraverso le vostre fotografie?

C: Vorrei dare allo spettatore sorpresa, felicità, stupore. Vorrei si sentisse parte integrante dei luoghi che osserva. Sia fisicamente che spiritualmente.

P: Però non facciamo mai calcoli. La libertà ha avuto il sopravvento su tutto. Abbiamo solo raccontato una storia. Alla fine sarà lo spettatore a trarre le sue conclusioni.

C'è un motivo speciale per cui avete scelto di alternare immagini a colori con altre in bianco e nero?

C: Ho iniziato la mia carriera scattando in bianco >>



UNCLE HO, 2009



LONG ROAD, 2009

e nero. E proprio come succede ne *Il Mago di Oz* con Judy Garland, all'improvviso tutto si colora. A pensarci bene, ho sempre visto il mondo in technicolor, ma con me ho avuto solo rullini in bianco e nero (*ride*).

P: Semplice: noi non vediamo il mondo solo a colori o in bianco e nero. Uno scatto in bianco e nero può essere a suo modo coloratissimo. Credo funzioni così anche nella moda: un abito nero, per il taglio che ha, può rivelarsi molto più vivace di uno giallo o rosso.

Se questo libro fosse un film, chi sarebbe il regista?

C: Ho sempre sognato di lavorare con Alfred Hitchcock, ma per *Tyrants+Lederhosen* credo sia più appropriato il nome di Orson Welles.

P: Pedro Almodóvar oppure Todd Solondz.

E che colonna sonora gli dareste?

C: Come per i grandi film, è un insieme di brani: uno che ci starebbe molto bene è *Lux Aeterna* di Clint Mansell (da *Requiem for a Dream*), un altro è la bellissima *A Day in the Life* dei Beatles.

P: E io aggiungerei *Cant' Take My Eyes Off You* cantata da Mina, che considero una delle più grandi cantanti di sempre.

Avete assemblato tutte le immagini come dittici o polittici: come mai?

C: Sono sempre stato un narratore impaziente. E nonostante sia convinto che un singolo scatto racconti una storia, credo che mettendo insieme più fotografie, la storia possa diventare ancora più completa. O forse, semplicemente un po' più complicata.

P: Bella domanda... Probabilmente questa scelta ci ha permesso di connettere situazioni e luoghi completamente diversi fra loro: dall'Egitto alla Svezia.

A che cosa pensate se vi dico Andy Warhol?

C: Successo, eternità, consistenza, fama, mentore, artista, autore, businessman e, ovviamente, amicizia.

P: Da un lato è stato un mito, un genio. Dall'altro, una delle persone a cui ho voluto più bene, come uno zio che se n'è andato senza averlo mai conosciuto.

Perché siete diventati fotografi?

C: Per trasformare un'idea in realtà con un semplice clic. Sono un tipo nervoso, impaziente e spesso instabile: la fotografia è lo strumento più affine alla mia personalità.

P: Avevo 15 anni e il coro della mia scuola era stato invitato in Giappone per un concerto. Prima di partire, con i soldi

RACCONTA PIÙ UNA FOTO O UN DIPINTO?

CHRISTOPHER: TUTTI E DUE HANNO QUALCOSA DA DIRE. MA L'IMMAGINE ARRIVA A PIÙ PERSONE.
PAUL: PER ME NON C'È DIFFERENZA, ANCHE UN FOTOGRAFO DEVE AVERE UNA SENSIBILITÀ PITTORICA.

raccolti vendendo semi di girasole, ho comprato una fotocamera. È stato quello il momento in cui la fotografia mi è letteralmente entrata nella pelle.

Portate con voi un portafortuna?

C: All'inizio credevo fosse la medaglietta di San Cristoforo che conservo sempre in valigia. Ma da qualche anno penso sia Paul il mio più efficace portafortuna.

P: Potrei rispondere il mio corno rosso, ma direi una tremenda bugia. In realtà è mio fratello Chris il mio più grande amuleto.

Avete mai pensato a un lavoro alternativo?

C: Sì, sognavo di fare il pilota d'aereo fin dai tempi della high school. Ma non mi sarebbe dispiaciuto anche diventare un agente di viaggio oppure uno chef.

P: Venditore di semi di girasole.

Chi vi ha ispirato di più?

C: Il surrealismo di Man Ray, il costruttivismo di Malevich e il fotografo Bauhaus, Laszlo Moholy-Nagy.

P: Tutto potenzialmente può ispirare il mio lavoro. Anche le scene che si vedono per strada, dove comicità e disperazione si incrociano. Basta una scintilla per accendere la creatività.

Perché si fanno fotografie in viaggio: per mostrarle ai nipotini? Per raccontare una storia?

C: Fondamentalmente scattiamo immagini per provare a noi stessi che esistiamo e che facciamo qualcosa che amiamo davvero.

P: Faccio foto per ricordarmi che sono qui, ora, in questo preciso istante. Il mio lavoro è la mia famiglia. O, se volete, miei lavori sono i miei figli. □



Il volume *Tyrants+Lederhosen* (La Fábrica, \$80) è in uscita alla fine di ottobre e raccoglie scatti che Christopher Makos e Paul Solberg hanno realizzato dal 2004 a oggi. Per informazioni: thehiltonbrothers.com